Le dichiarazioni di Berlinguer

spensabili».

Come risponde alla replica di De Mita alle vostre critiche e accuse?, ha domandato Stabile di «Repubblica».

Berlinguer ha risposto tanto alla prima di quelle repliche — appunto nei termini che abbiamo riferito, che cioè il PCI mai ha definito la DC intera come partito della mafia — quanto alla seconda, secondo cui la mafia sarebbe infiltrata in tutti i partiti. Per quanto riguarda il PCI, ha detto, i fatti parlano da soli e nessuno ha mai messo in dubbio — a cominciare dalla mafia — che i peggiori nemici dei mafiosi siano i comunisti. Per quanto riguarda altri partiti, certo infiltrazioni possono esserci, ma De Mita sa bene che le collusioni maggiori sono con la DC e nessun polverone può nascondere questa realtà. Infine De Mita ha detto che se nella DC verranno individuati elementi mafiosi, essi saranno subito espulsi. Ecco un primo riconoscimento, finalmente, ha detto Berlinguer, anche se si tratta di un riconoscimento molto parziale e tardivo. Prendiamo comunque in parola il segretario della DC, e lo incalzeremo su questo impegno.

Rispondendo a domande ulteriori sull'influenza che la mafia riesce a esercitare anche sulla DC nazionale, il segretario del PCI ha ricordato tutta la recente vicenda legata all'attribuzione dei poteri necessari al prefetto Dalla Chiesa (e in merito puntuali chiarimenti sono stati fatti anche da Pecchioli), quando le pressioni di una parte della DC siciliana hanno pesato — e quanto — sui ministri nazionali dc e sul governo. E poi ha richiamato tre episodi molto significativi e tutti recenti. L'episodio scandaloso dell'iter della proposta di legge La Torre. Intanto la DC — e come essa ogni altro partito, peraltro — si è ben guardata dal presentare un progetto simile contro la mafia. Il governo poi, dopo mesi, presentò un suo disegno di legge e esso era scandalosamente fermo in Parlamento malgrado i passi fatti dai comunisti. E con amarezza e sdegno, ha detto Berlinguer, che dobbiamo costatare che per sbloccare la legge, finalmente in via di definitiva approvazione in queste ore, c'è voluto un altro, terribile delitto. Ecco un caso esemplare di come non siano certo le istituzioni a essere colpevoli dei più drammatici ritardi nell'azione del governo: Parlamento e opposizione avevano fatto tutto il loro dovere in questa occasione così importante.

Berlinguer ha ricordato altri due episodi di condizionamento della DC nazionale da parte di forze vicine alla mafia: quando Piccoli si impegnò a tenere un convegno sulla mafia in Sicilia (fu Berlinguer stesso a sfidarlo ripetutamente nel corso della campagna elettorale dell'81 a mantenere l'impegno) e quel convegno mai si tenne. All'ultimo Congresso nazionale della DC poi venne approvato un ordine del giorno presentato dal fratello di Piersanti Mattarella che impegnava nuovamente la DC a tenere il convegno: di cui però si continua a non fare nulla. E' evidente qui un condizionamento da parte di alcuni dc siciliani: ebbene, noi chiediamo che la DC dia prova di coerenza nella lotta contro la mafia anche quando si tratta di andare contro suoi esponenti siciliani.

Un altro tema è stato affrontato nel corso della conferenza stampa e la risposta di Berlinguer è stata netta. La domanda riguardava le responsabilità di una parte della DC (e di D'Acquisto e Martellucci) nella fase del dopo-Dalla Chiesa.

«Dopo quell'assassinio — ha detto Berlinguer — si è preso a pretesto l'orientamento di alcuni giornali e di alcuni settori di opinione, per parlare di una presunta, generale campagna "contro la Sicilia", e questo al fine di creare un grande polverone e nascondere collusioni e responsabilità. Nella misura in cui una campagna denigratoria e generica di questo tipo c'è stata da parte di limitati settori e giornali, noi la condanniamo con decisione — ha detto il segretario del PCI — e ricordiamo che uomini come Mattarella, Terranova, Costa, La Torre erano siciliani. Ma non possiamo certo consentire che in nome della Sicilia si coprano reali colpe e responsabilità effettive. Interesse della Sicilia, del suo onore, è che essa si liberi degli uomini compromessi e li sostituisca con persone capaci di rappresentarla degnamente nel paese».

Berlinguer ha anche toccato altri temi, ha sottolineato in particolare l'importanza del fatto che si sia mobilitata oggi sul tema della mafia la parte più sana delle forze politiche, sociali, di cultura di tutta Italia, e ha salutato come degne e coraggiose le parole del cardinale Pappalardo e di alcuni fieri parroci siciliani.

Alle molte domande hanno risposto anche Pecchioli, Luigi Colajanni, Michelangelo Russo. Pecchioli ha ribadito che la responsabilità che il PCI imputa al ministro Rognoni è di avere subito le pressioni di ambienti dc siciliani e nazionali, contro la concessione dei necessari poteri a Dalla Chiesa. Ha anche espresso l'apprezzamento dei comunisti sia per i provvedimenti ora finalmente adottati sia per la nomina del prefetto De Francesco. A proposito di quest'ultimo ha detto che, in sede di conversione in legge del decreto, i comunisti proporranno che siano separate le cariche di prefetto e di alto commissario antimafia, per liberare De Francesco stesso dal gravoso carico del lavoro burocratico prefettizio. Circa le accuse rivolte a parte della DC siciliana da Nando Dalla Chiesa, Pecchioli ha detto che il figlio del generale, che è iscritto al PCI, ha deciso di fare le sue dichiarazioni in piena autonomia. Non c'è stata la minima strumentalizzazione, come dimostra del resto il fatto che le stesse accuse sono state avanzate dai familiari della moglie del generale, ben lontani dal PCI.

A Luigi Colajanni è stato chiesto che cosa proporranno i comunisti, concretamente, dopo avere chiesto le dimissioni di D'Acquisto (e di Martellucci). Le soluzioni possono essere tante, noi non discriminiamo tra forze politiche, ma vogliamo che esistano discriminanti precise per quanto riguarda l'impegno nella lotta contro la mafia. Quello di cui la Sicilia ha bisogno è un governo che esprima «l'altra» Sicilia, quella che contro la mafia vuole lottare e lotta. Le forze politiche della maggioranza possono accettare oggi che tutto resti come prima, ha detto il segretario regionale del PCI che ha anche sottolineato il singolare silenzio finora mantenuto dai socialisti siciliani. I comunisti hanno certo esaminato varie possibilità concrete per quanto riguarda l'immediato futuro, anche possibilità di governi di transizione, per esempio un governo guidato dal presidente dell'Assemblea regionale, a sottolineare un rilievo istituzionale dell'impegno dei siciliani in questa fase. Rispondendo ad altre domande Colajanni ha confermato ancora una volta che il pieno impegno nella lotta contro la mafia in Sicilia si congiunge per i comunisti con il rilancio della lotta per la pace e contro la base di Comiso.

Ultima domanda di una giornalista americana: saranno efficaci finalmente le nuove leggi contro la mafia? Le leggi buone sono essenziali, ha risposto Berlinguer, e ora esse esistono. Ma il problema vero è applicarle, e questo è il momento più difficile. Noi lotteremo per farle funzionare.

Ugo Baduel

Roma, cinema a luci spente

to cinematografico si chiama «piccolo schermo» e sta dentro casa, magari davanti al letto o sul frigorifero.

Ma nemmeno tutte le grosse sale del centro resistono. Che fare, allora?

Secondo Giulio Mauro, responsabile del settore esercizio della Gaumont italiana, occorre «disegnare una mappa ideale dei locali cinematografici romani». «Lo dobbiamo fare — ci dice — in accordo con il Comune e con gli altri esercenti. Anche il gruppo Amati è stato invitato a dire la sua: è infatti, fino ad ora, il più forte della capitale. La mappa — aggiunge — deve partire da un serio discorso urbanistico, che tenga conto di varie componenti, come, ad esempio, la metropolitana. Ciò non significa abbandonare i quartieri di periferia, le cui sale possono diventare centri polivalenti, cioè adatti per più attività. Altro problema è la trasformazione di cinematografi enormi del centro in "multisale", dove si danno contemporaneamente film diversi». Giulio Mauro non nasconde che questa nuova visione urbanistica (anche le multisale, ovviamente) costituisce una «operazione» fattibile non in 4 mesi, ma in 4 o 14 anni.

Ma dove fonda il suo potere la Gaumont? La formula è quella notissima: «dal produttore al consumatore». Questo le potrebbe assicurare un regime di monopolio, non ancora in verità realizzato. Anche perché la Gaumont italiana cerca di mettere sui suoi prodotti il «marchio di qualità», e il film di «qualità» poco si adatta alla grande sala, preferisce la piccola dove il film — se ha successo — può essere proiettato anche per mesi (è il caso di «Mephisto», non prodotto né distribuito dalla Gaumont, ma da questa ospitato). E se il film «tiene», vuol dire che il pubblico viene a vederselo al centro. Che bisogno c'è di portarlo in periferia, dove i prezzi dei biglietti sono tradizionalmente più bassi?

«Dal produttore al consumatore». Il consumatore è l'ultimo anello della catena, e più negozi si hanno più si vende. Ecco, quindi, la società di Rossellini allargare il suo circuito di sale inglobando quasi tutte quelle dell'ex ECI, circuito pubblico allenato molti anni fa per insipienza politica (se non peggio). Attualmente il nuovo astro controlla in tutto il Paese — perché di sua proprietà, o in gestione o programmandole — una cinquantina di sale: 19 solo a Roma, le altre a Milano, Napoli, Cagliari, Firenze, Genova, Palermo. E se riuscisse ad acquisirne altre degli Amati?

Renzo Rossellini in una intervista all'«Unità» (rilasciata il 26 agosto a Umberto Rossi) affermava, a proposito di produzione, di essere sul punto di «cominciare a sognare di avere concorrenti con cui combattere». Lo stesso concetto, per il settore esercizio, ci ha ripetuto Giulio Mauro.

Una domanda che ci si pone è questa: con quali fondi trasformare i grandi locali in multisale? Non si agiterà ora lo spauracchio della crisi e della chiusura di sale per cercare di ottenere nuovi fondi dallo Stato? Non ci sentiamo di escluderlo. Ma come si potevano salvare le sale di periferia dall'abbandono? «Si doveva impedire alle tv di invadere il mercato in modo indiscriminato e trovare nuove forme, attraverso consorzi di piccoli esercenti, per avere la possibilità di distribuire film di maggiore interesse» ci dice Mino Argentieri, responsabile della Commissione cinema del PCI.

Ora la situazione è difficile. E come voler vuotare il mare col secchiello.

Mirella Acconciamessa

Spadolini conferma la stangata-bis

in quanto «al momento della presentazione del bilancio il governo avvertì che l'azione di reperimento delle maggiori entrate fiscali si sarebbe svolta in tempi differenziati». La nuova stangata dovrebbe avere effetto prima della fine dell'anno, cioè prelevare nuove entrate già per il bilancio in corso: «È una condizione che le forze politiche — ha aggiunto Spadolini — debbono avere ben presente e lo dico con riferimento anche all'opposizione».

Mentre ha chiesto denaro a tamburo battente Spadolini ha rinviato la «riqualificazione» della spesa pubblica alle deleghe che sta chiedendo nella legge finanziaria e al «Nucleo di valutazione della spesa» istituito presso il ministero del Bilancio. Dall'insieme del discorso di Spadolini — che non contiene più nemmeno la promessa di un rilancio economico nel Mezzogiorno, come ci si attendeva qui, si conferma il giudizio che il governo è letteralmente «inseguito» dagli effetti della sua politica. La manovra fiscale che colpisce unilateralmente i redditi medio-bassi, attraverso imposte e aumenti di tariffe, indebolisce il volume delle attività economiche e di conseguenza diminuisce il gettito all'entrata di un sistema fiscale che preleva quasi tutto, proprio su questi redditi medio-bassi.

Il presidente del Consiglio ha riconosciuto per il resto che «gli effetti della prolungata recessione internazionale, unitamente agli alti tassi d'interesse ed alla caduta della domanda mondiale, si sono innestati sulle nostre debolezze strutturali». Ma persino dal «grido d'allarme che si è levato dall'assemblea del Fondo monetario» non ha ricavato alcuna lezione circa gli orientamenti di politica economica e la mobilitazione delle energie interne del Paese.

Riguardo alla scala mobile, Spadolini ha ribadito che il governo segue la discussione in corso ma che spetta alle parti sociali trovare le soluzioni.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4585.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nel 5° anniversario della morte di

DARIO BELLINI

La famiglia e i compagni tutti lo ricordano con infinito affetto

Roma 11 settembre 1982

I colleghi della Commissione Edilizia di Roma, D. Lugini, G. Amato, L. Moretti, Marchetti, S. Petruccioli, G. Esposito, G. Zarri, I. Pinecchi, V. Tognon, L. Monardo, M. Curti, V. Anselmo Vaccari, G. Di Gamberardino, D. Gelli, P. Grassi, F. Martuscelli, A. Fioravanti, V. De Pietro, M. Seno, L. Ventura, G. Modica, A. Manconi, V. Martelli, G. Gagliardi, M. Vendittelli, L. Del Bufalo, G. Grassi, V.U. Roccatelli, F. D'Asaro ricordano con enorme affetto il rigore, la dolcezza, l'impegno e la competenza del

Prof. Arch.
ARDEA FERRERO

e sottoscrivono 210 000 lire per l'Unità
Roma, 12 settembre 1982

A New York il 28 settembre l'incontro Shultz-Gromiko

NEW YORK — Il Dipartimento di Stato ha dato l'annuncio che i capi della diplomazia americana e sovietica, George Shultz e Andrei Gromiko, si incontreranno il prossimo 28 settembre a New York, nella sede dell'ONU, dove si sono svolti gli incontri ad alto livello tra i rappresentanti delle due superpotenze. Sarà questa la prima occasione in cui il Segretario di Stato, che è succeduto ad Haig nello scorso maggio, avrà un colloquio con il suo collega sovietico. I due, secondo l'annuncio, discuteranno «problemi di reciproco interesse».

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

GRANDE INIZIATIVA IVECO PER AGEVOLARE I TRASPORTATORI

PER FARE I VOSTRI INTERESSI RIDUCIAMO I NOSTRI DEL 35%

Oggi che la congiuntura economica rende difficili gli investimenti, Iveco ha pensato di incentivare con una propria contribuzione gli autotrasportatori che hanno necessità di rinnovare o ampliare la loro flotta di automezzi medio-pesanti e pesanti, sia stradali sia da cantiere.

Attraverso la Sava, il servizio per l'acquisto rateale dei suoi veicoli industriali, Iveco vi offre una grande opportunità:

nel periodo che va dal 1° settembre al 31 dicembre 1982, potrete acquistare modelli Fiat e OM della gamma 160, 180, 190 e 330, e modelli Magirus 360, 256 e 320, con la possibilità di risparmiare il 35% sul costo degli interessi dai 24 mesi in su.

Si tratta di un notevole impegno finanziario che Iveco si assume per agevolare i suoi clienti di oggi e di domani. Nessun'altra casa di veicoli industriali vi ha mai offerto condizioni altrettanto vantaggiose.

Non perdete tempo: consultate immediatamente il più vicino Concessionario Iveco. Un'occasione simile potrà non ripetersi più.

COME E QUANTO SI RISPARMIA. ESEMPIO:

Supponiamo di partire da un importo rateabile netto di lire 70 milioni. E vediamo quanto risparmiate sugli interessi:

in 24 mesi	sconto di £. 8.610.000
in 30 mesi	sconto di £. 11.011.000
in 36 mesi	sconto di £. 13.559.000
in 42 mesi	sconto di £. 15.638.000
in 48 mesi	sconto di £. 17.878.000

Nel caso di un cabinato Fiat/OM 190.38 da acquistare a mezzo Sava con rateazione massima e durata 42 mesi, la riduzione del monte interessi che Iveco vi concede sulle rateazioni Sava può dunque raggiungere e superare l'importo di 15 milioni. Pensateci!

IVECO